

gioni d'Italia, e sarà la prima volta che dovranno pagare per l'esecuzione dei lavori di quelle bonifiche che sono ancora da farsi. Se Ella, onorevole Lollini, guardasse la tabella della legge vedrebbe che c'è la quota spettante ai proprietari, mentre prima, con la legge del 1878, avevano dallo Stato il favore dei lavori e del mantenimento delle bonifiche. Costa sessantamila lire all'anno il solo carbone delle macchine per le loro bonifiche! Essi non godevano che i benefici delle bonifiche e con tutto ciò inventavano liti sopra liti: credo che al Ministero dei lavori pubblici ci sia ancora pendente qualche lite da parte di questi insaziabili proprietari.

Ora con la legge 7 luglio 1902 tutto questo non sarà più possibile. Perciò prego l'onorevole Lollini di non insistere nel suo ordine del giorno. Non rimetta fuori la questione del plusvalore, e si contenti che d'ora in avanti i proprietari dell'Agro romano debbano pagare come tutti i proprietari d'Italia.

Lollini. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Lollini. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Celli, non avendo la possibilità, *stans pede in uno*, di verificare...

Celli. Quell'articolo ce l'ho fatto mettere io.

Lollini... dichiaro che non insisto nel mio ordine del giorno, riservandomi però di presentare, quando lo ritenga opportuno, una mozione al riguardo, per far sì che sia liquidato convenientemente il passato, cui la legge del 1902 non può certamente riferirsi.

Dico poi all'onorevole Celli che il pericolo delle perizie l'ho già denunciato con parole non equivocate alla Camera nel discorso che feci sabato scorso. Io temo però le perizie quando devono stabilire il valore di un fondo per dare l'indennità ai proprietari. Quando, invece, si tratta di chiamare i proprietari a concorrere in ragione del maggior valore che hanno acquistato i loro terreni, mi permetta, onorevole Celli, allora le perizie non le temo più. Il pericolo che potremmo correre in questo caso sarebbe tutt'al più quello che, invece di attribuire allo Stato dieci, per esempio, gli attribuissero otto, sette o cinque; potrebbero, in una parola, i periti dare allo Stato meno di quello che gli spetta. Ma qualche cosa sarà sempre meglio che niente, e quindi non avrei molte preoccupazioni a questo riguardo.

Detto ciò, ripeto che non insisto nel mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Maury, insiste nel suo ordine del giorno?

Maury. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Parli.

Maury. Io speravo che il mio ordine del giorno avesse avuto un accoglimento un po' più benevolo da parte dell'onorevole relatore, e anche da parte del ministro, il quale, se non erro, ha taciuto in proposito.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Chiedo di parlare.

Maury. Lo speravo, poichè le due tendenze che ho manifestate con l'ordine del giorno, l'una che lo Stato debba preoccuparsi di accrescere la popolazione nell'Agro di Roma, e l'altra che, se terre espropriate vi saranno da rivendere, queste siano rivendute a piccoli coloni, e non si ripeta la serie di antichi errori commessi per la vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico, mi parevano degne di essere accolte almeno come raccomandazioni.

Lo speravo in quanto che queste mie due affermazioni integravano il pensiero della Commissione, la quale nell'articolo 19 si preoccupa della colonizzazione di terre abbandonate in altre parti del Regno e si avvale dell'esempio della colonizzazione così ben riuscita del Montello, per promuoverne altre.

In quale altra zona d'Italia vi è spopolamento pari a quello della campagna romana? Se qualcosa di simile occorre iniziare, è doveroso farlo anzitutto nella zona, che ha solo 18 abitanti per chilometro quadrato: la popolazione d'Italia minima per densità alle porte della Capitale!

Io affermavo inoltre che la rivendita dei beni dovesse esser fatta a favore dei piccoli coltivatori. Con questa tendenza miravo anche, in altra guisa, a stimolare l'esodo verso Roma di nuove popolazioni rurali, che rimanessero avvinte al suolo, ed a rafforzare le disposizioni sottoposte al nostro esame, con le quali la Commissione ha voluto sancire il principio che la rivendita dei beni espropriati sia fatta a favore di chi meglio possa e sappia coltivare la terra.

In questo momento, la necessità suprema è di accrescere il numero dei lavoratori nell'Agro romano. Grandi latifondi esistono già, ed essi potranno appunto adattarsi a quelle grandi e notevoli trasformazioni culturali, di cui mi sono occupato nel discorso pronunziato nella discussione generale.

Ma sento che abbiamo anche il dovere di occuparci della piccola proprietà, così ne-